Narratori italiani

31 particelle del vissuto

Elegia del mai più

di Emanuele Trevi

Goffredo Parise
LONTANO
a cura di Silvio Perrella,
pp. 126, € 10,
Avagliano, Salerno 2002

Di un grande scrittore come Goffredo Parise, ovviamente, sono più che autorizzate e in grado di riservare molte sorprese tutte le raccolte di scritti sparsi e forzatamente "minori". Ma questo libretto intitolato *Lontano* e curato da Silvio Perrella, nonostante tutte le apparenze, è ben altro. La parola *Lontano* era la testatina di una serie di articoli, trentuno in tutto, usciti sul "Corriere della Sera" fra l'aprile del 1982 (è la data di pubblicazione del secondo *Sillabario*) e il marzo dell'anno dopo.

Non si trattava di una "rubrica" vera e propria, in senso tecnico, anche perché gli argomenti sono tra i più vari e la loro successione è imprevedibile. Anche se non mancano esperienze di viaggio, e in particolare alcuni bei pezzi sull'Asia, la "lontananza" qui in gioco non è geografica, bensì puramente psicologica. Lontani sono gli oggetti, le persone, i paesaggi che la memoria fa riaffiorare e ai quali la scrittura restituisce l'ultima forma possibile. Un pathos della lontananza e una poetica della memoria sono elementi essenziali, come si sa, anche di molti racconti dei *Sillabari*. Ma in queste prose, tutte composte posteriormente, la strategia è totalmente diversa. Percepiamo alcuni tratti costanti di Parise, insomma, la sua inconfondibile maniera di essere, ma nello stesso tempo, leggendo, ci rendiamo conto che lo scrittore sta saggiando nuove zone della tastiera.

Cresciuto anche lui nel mito novecentesco dell'"esperimento" (e dunque dello "sperimentalismo"), Parise ne ha incarnato una versione straordinariamente originale, molto più pragmatica che ideologica. Dall'esordio del *Ragazzo morto e le comete* fino al capolavoro postumo, *L'odore del sangue* (Rizzoli, 1997; cfr. "L'Indice", 1997, n. 8), la sua carriera è segnata interamente da un singolare equilibrio: la coerenza del carattere che si accompagna all'istinto prepotente di cambiare rotta nella scrittura, imprimendo al suo itinerario una felice e costante discontinuità.

Durante l'ultimo tratto della sua vita (Parise muore nel 1986) questa capacità di metamorfosi raggiunge un ritmo vertiginoso. Già il confronto tra i racconti dei *Sillabari* e le prose di *Lontano* è stupefacente: alle geniali semplificazioni e al nitore stilistico dei primi, infatti, sembra proprio sostituirsi, nelle seconde, la concitazione – in certi casi addirittura l'affanno – dell'uomo malato, e soprattutto consapevole del fatto che la morte non si porta via solo l'individuo, ma quell'intero mondo che si è rifugiato nella sua memoria. Se poi mettiamo anche nel conto la "trance" visionaria dell'*Odore del sangue* (lasciando da parte lo spinoso problema della datazione esatta), più che a un singolo artista viene da pensare a una "cooperativa", come diceva Montale di Shakespeare.

Non è certo colpa del "Corriere", semmai della nostra epoca, molto indulgente con certe forme di stupidità: ma i titoli redazionali sono una vera piaga contemporanea. Fa benissimo Perrella, dunque, a sostituire quelli delle prose di *Lontano* con un semplice numero progressivo. E non è solo una questione estetica: perché in questa maniera viene benissimo fuori il carattere unitario dell'opera, la sua – se così si può dire – frammentata organicità. Non è una teoria, una filosofia vera e propria della memoria quella che sprona Parise, che semmai ha di mira una dimensione più empirica e materiale del passato, attratto com'è da quel tanto di unico, irripetibile, sfuggente che c'è nei ricordi. "I lembi, le particelle pulviscolari dei ricordi", come li chiama. Una qualunque teoria della memoria, più o meno "proustiana" che sia, presuppone comunque l'integrità di un soggetto, e un atteggiamento cognitivo coerente. Parise invece intuisce che, mantenendosi al livello della lanterna magica dei ricordi, ogni lembo e ogni particella del vissuto può e deve essere raggiunto dalla mente e descritto dalla lingua seguendo il sentiero che gli è più adatto, volta per volta.

Certo, come ho già accennato, questa è una scrittura in stato di necessità: e Perrella, nella sua introduzione in forma di lettera a Parise, parte proprio dalla condizione della malattia, che non solo, com'è ovvio, rende particolarmente drammatico l'atto stesso di rivolgersi al passato, ma conferisce alla pagina "l'andatura precisa e svagata di chi trova la strada per caso". Giustissimo: ma l'andatura presuppone comunque una direzione, e la strada viene trovata sì per caso, ma trovata. Come il famoso maestro zen di tiro con l'arco, anche Parise in *Lontano* sembra insomma riuscire a centrare il bersaglio senza guardarlo. E questo bersaglio, a un certo punto lo definisce anche, e splendidamente: "L'arte più pura e perfetta che esista sulla terra è quella 'living', cioè della vita, dell'apparizione fisica in un determinato momento e mai più".

Lontano è proprio questo: un'elegia del "mai più", una fantasmagoria di "apparizioni fisiche" che si manifestano e quasi simultaneamente tornano nell'oscurità. Come la tigre sdraiata sul bordo di una strada in Malesia, catturata per un lungo attimo dal fascio delle luci della macchina. O come i tanti compagni d'infanzia di Vicenza, protagonisti di certi brani del libro che ricordano un po' *Il ragazzo morto e le comete* e un po' *Il prete bello*. O ancora come Marilyn Monroe ("una ragazza piccola di statura, ma di proporzioni perfette") incontrata in compagnia di Truman Capote in un locale alla moda di New York, il Morocco, e subito invitata a ballare dall'impareggiabile Parise (quale altro letterato italiano della sua generazione, mi chiedo, avrebbe dimostrato un simile senso dell'occasione da non perdere e una simile presenza di spirito?).

Ma queste prose vanno lette da capo a fondo, una dietro l'altra. Proprio perché il mondo di cui riescono a parlare è frutto del caso, proprio perché Parise avrebbe potuto evocare un'infinità di altre "apparizioni" al posto di queste, questo mondo risulta non solo vasto, ma anche, alla fine, dotato della sua unità e necessità. Come a quella della poesia, anche all'"informe forma" dei ricordi, ci insegna Parise, bisogna abbandonarsi con fiducia, ciecamente: perché lì dentro c'è un sapere che nemmeno noi, che li ricordiamo, siamo coscienti di possedere. ■

trevi3@yahoo.com
E. Trevi è scrittore
(*I cani del nulla*, Einaudi, 2003)

Infanzia senza regresso

di Luisa Ricaldone

Monica Farnetti
IL CENTRO DELLA CATTEDRALE
I RICORDI D'INFANZIA NELLA SCRITTURA FEMMINILE
pp. 152, € 15, Tre Lune, Mantova 2002

La cattedrale è l'infanzia il cui centro è costituito dalla madre, secondo la citazione woolfiana da *Gita al faro* cui fa riferimento il titolo del saggio nel quale Monica Farnetti (responsabile presso Adelphi della pubblicazione delle opere complete di Anna Maria Ortese) ripercorre le vie della *recherche* in Dolores Prato, Fabrizia Ramondino, Ortese, Cristina Campo, Ginevra Bompiani.

La scelta si orienta su questo gruppo di narratrici per la marcata presenza, nelle loro opere autobiografiche o in quelle in cui dominano i ricordi d'infanzia, di modalità inerenti alla conquista espressiva e all'esercizio della parola, caratterizzate anche dall'uso persistente della tecnica descrittiva. Il prevalere della descrizione sulla narrazione delinea la cifra stilistica di una "poetica dello spazio" che tende a prendere il sopravvento sulla temporalità producendo, per l'assenza di racconto, più autoritratti che vere e proprie autobiografie. In questo senso la memoria femminile – almeno quella delle scrittrici prese in esame – sembra attivarsi a partire dalle località da cui hanno avuto origine il tempo e la lingua dell'infanzia: e cioè Treja, Althénopis, Toledo, San Michele in Bosco, Les Marmousets.

In che rapporto si ponga la lingua madre ("quella che è sola prima in tutta la mente", anteriore a ogni sapere, secondo l'Alighieri del *Convivio*) con la scrittura letteraria. Quali meccanismi il nomadismo e i conseguenti passaggi da una a un'altra lingua mettano in moto. Che cosa si celi sotto la "furia nomenclatoria" che rende unica la monumentale collezione di ricordi d'infanzia costituita da *Giù la piazza non c'è nessuno* di Prato. Perché nella memoria simbolica della bilingue Ramondino il "cuscino" sia buio e l'"*almohada*" luminosa. Che cosa abbia significato per Ortese perdere Toledo. Come Campo dissimuli l'eccesso di referenzialità della propria scrittura autobiografica attraverso la meditazione saggistica sulla fiaba. Come in Bompiani si configuri letterariamente la frattura tra lingua d'infanzia, egocentrica, e lingua della madre, dell'alterità.

Questi, necessariamente molto in sintesi, alcuni degli itinerari proposti da Farnetti, che rimettono in circolo un'idea centrale della cultura delle donne, elaborata a suo tempo da Luisa Muraro (forte dell'autorità di Melanie Klein) ma fino ad ora rimasta estranea alla letteratura contemporanea, e cioè che "riattivare il punto di vista dell'infanzia senza regredire" è possibile purché quel bisogno "si esprima in parole".

L'Indice su Parise

Su *Odore d'America* (Mondadori, 1990), volume di lettere e reportage americani, Luisa Cetti nel febbraio 1991.

Su *'Artisti* (Neri Pozza, 1994), raccolta di scritti per cataloghi di pittori e articoli di critica d'arte, Maria Laura Della Croce nel novembre 1994.

Su *I "Sillabari di Parise"* a cura di Silvio Perrella e Raffaele La Capria (Guida, 1994), Lidia De Federicis in "Percorsi" nel febbraio 1995.

Su *Il ragazzo morto e le comete* (1951; Rizzoli, 1997), libro d'esordio ufficiale, Lidia De Federicis in "Riletture" nel luglio 1997.

Su *L'odore del sangue* (Rizzoli, 1997), controverso romanzo postumo, una recensione di Vittorio Coletti, un intervento di Alberto Papuzzi e una rassegna stampa di Roberto Gritella nel settembre 1997.

Su *Poesie* (Rizzoli, 1998), raccolta di testi poetici dell'ultimissimo Parise, Roberto Deidier nell'aprile 1999.

Su *Cara Cina* (Longanesi, 1966), corrispondenze giornalistiche agli albori della rivoluzione culturale, Laura De Giorgi nel dossier *La rana conosce il grande mare. Cinquant'anni di libri sulla Cina in cento titoli* nel settembre 2000.

Su *New York* (Rizzoli, 2001), nuova edizione di *Odore d'America* a poche settimane dall'11 settembre, una recensione di Antonio Daniele, e in copertina un ritratto di Tullio Pericoli, nel novembre 2001.

EDITRICE LAS
Piazza Ateneo Salesiano - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - 06 87290445 - Fax 06 87290629
e-mail: las@ups.urbe.it - http://las.ups.urbe.it
NOVITÀ

DON BOSCO PRETE DEI GIOVANI NEL SECOLO DELLE LIBERTÀ
di Pietro Braido
2 voll. inseparabili - pp. 612-736 - € 55,00

DAL MONTE DELLE BEATITUDINI ALLE NOSTRE CITTÀ
Alle sorgenti della cittadinanza evangelica
di Maria Ko - Giorgio Zevini
pp. 160 - € 10,00

UMANESIMO SOCIALE
Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni
di Mario Toso
2ª ediz. riveduta e ampliata - pp. 504 - € 25,00

HISTORIAM PERSCRUTARI
Studi sul rapporto tra storia, teologia e cristianesimo
Miscellanea a cura di M. Maritano e O. Pasquato
pp. 884 - € 50,00